Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

Analisi Sda Bocconi. Per i prestiti incagliati alle imprese molti i fondi interessati

Crediti deteriorati, mercato pronto al via

Con una sufficiente chiarezza, con una precisa segmentazione delle varie tipologie di crediti e con le nuove normative che velocizzano i tempi di recupero, il mercato dei finanziamenti deteriorati può davvero partire. Ne sono convinti Valter Conca (docente SDA Bocconi) e Maurizio Ria (fondatore di Duke&KAy attiva nel Turnaround delle aziende). Oggi presentano uno studio sul mercato dei crediti deteriorati concessi alle imprese, nel quale emerge proprio questo messaggio: degli 84 miliardi lordi di crediti erogati alle imprese e attualmente catalogati come «incagli» nei bilanci delle banche, a loro avviso «almeno il 50% può essere smobilizzato o dato in gestione a investitori nell'arco dei prossimi 12 mesi». Percorso diverso, invece, per le sofferenze.

Questa convinzione nasce dall'indagine condotta da Sda Bocconi e Duke&Kay. Lo studio è andato innanzitutto a segmentare il mercato, perché i crediti inesigibili non sono tutti uguali. Su un totale di 345 miliardi di finanziamenti deteriorati lordi (dei quali 201 in sofferenza) attualmente nei bilanci delle banche italiane, 237 riguardano le imprese: 135 miliardi sono in sofferenza (dunque in conclamata inesigibilità), ma 84 sono catalogati come «incagli» e 18 come «ristrutturati». Ebbene: è su queste ultime due categorie che si concentra l'attenzione dello studio e degli investitori interpellati. Perché dietro questi crediti si nascondono molto spesso imprese sane dal punto di vista industriale, purché curabili da quello finanziario.

Il team di ricerca ha infatti intervistato 83 fondi d'investimento (principalmente di private equity), scoprendo che un terzo di questi è interessato a rilevare o/o gestire i crediti deteriorati aziendali. Il loro obiettivo è principalmente industriale: rilevando il credito deteriorato dalle banche e convertendolo in azioni, i fondi possono infatti impossessarsi delle aziende per rilanciarle e ristrutturarle. «Questo tipo di investitori - spiega Conca - pongono come precondizione il cambio della governance e l'uscita dell'imprenditore». Alla fine, quello che interessa agli investitori è chiaro: l'asset industriale. Soprattutto quelle Pmi, attive nel settore manifatturiero o dei servizi. L'obiettivo finale dei fondi da questa attività, secondo la ricerca, è di avere un ritorno sull'investimento compreso tra il 15% e il 20% annuo. Ma, in fondo, anche quello di salvare le aziende.

Percorso diverso devono invece fare i crediti in sofferenza (135 miliardi lordi verso imprese e 66 miliardi verso famiglie). Questi non sono appetibili per i fondi di «turnaround»: per essere smobilizzati, dunque, le banche devono ricorrere a operazioni finanziarie varie, incluse le cartolarizzazioni.

My.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PopVicenza, arriva il monito Bce

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato